

CHIESA DI TUTTI, CHIESA DEI POVERI

Assemblea nazionale a 50 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II

Roma, sabato 15 settembre 2012

MESSAGGI DI SALUTO ALL'ASSEMBLEA

1. **Mons. Luigi Bettazzi**
Vescovo emerito di Ivrea - Padre conciliare p. 1
2. **Mons. Loris Capovilla**
Arcivescovo - Prelato emerito di Loreto
Segretario particolare di Giovanni XXIII p. 2
3. **Mons. Giuseppe Casale**
Arcivescovo emerito di Foggia-Bovino p. 2
4. **Enrico Palmerini**
Presidente di CNCA p. 3
5. **Fr. Arturo Paoli**
Piccolo fratello del Vangelo p. 4
6. **Paolo Ricca**
Pastore della Chiesa Valdese – Teologo p. 6
7. **Grazia Villa**
Presidente de "La Rosa bianca" p. 7

1. Mons. Luigi Bettazzi / Vescovo emerito di Ivrea - Padre conciliare

Cari amici, la lunga riabilitazione dopo un'operazione all'anca mi impedirebbe comunque di partecipare alla vostra assemblea, a cui auguro una ampia fruttificazione.

Il Concilio Vaticano II era più di un Concilio dogmatico, perché alle affermazioni delle verità di fede (*fides quae creditur*) aggiungeva la sollecitudine "pastorale" per l'accoglienza e la vita di queste verità (*fides qua creditur*).

Il Concilio è stato attuato "già e non ancora", dai temi fondamentali delle quattro Costituzioni ai temi collegati come l'ecumenismo, o a quelli trasversali, come quello della Chiesa dei poveri, che Paolo VI temeva finisse nella politica della guerra fredda (e lo portò a scrivere nel 1967 la "*Populorum progressio*") fu assunta dai vescovi latinoamericani a Medellin, nel 1968, con l'opzione preferenziale dei poveri e animò poi la teologia della liberazione, con le vicende che tutti ricordiamo.

La sollecitazione per la piena attuazione del Concilio è affidata al popolo di Dio, di cui la gerarchia è al servizio (ministero, v. *Lumen gentium*). Che la vostra premura di popolo di Dio possa influire sul Sinodo episcopale dell'ottobre e su tutto l'anno della fede.

Con auguri e preghiere
+ Luigi Bettazzi

2. Mons. Loris Capovilla

Prelato emerito di Loreto - Segretario particolare di Giovanni XXIII

Il saluto di mons. Capovilla è stato portato da p. Marco Malagola, frate francescano.

Ho ricevuto proprio poco fa una telefonata di mons. Capovilla col quale ho lavorato durante gli anni del Concilio. Lui ha dieci anni più di me, 96 anni, e mi ha detto che sarebbe venuto però a 96 anni non si può, io a 86 ce l'ho fatta.

Porto il suo saluto a voi tutti. Mons. Capovilla mi ha detto: "Mi raccomando salutameli tutti, ciascuno, tutti e ciascuno. Sarei venuto, ma la mia età certo, non sempre, non sempre sono in grado di galoppare".

Lui si augura che questa vostra interessante assemblea porti frutti. *"Il Concilio - mi dice sempre - non è finito, comincia adesso, siamo soltanto all'aurora, e allora avanti. Facciamo in modo che il Concilio stia sempre all'aurora, però cammini"*. E mi ha scritto anche un piccolo messaggio, qualche giorno fa, che vi leggo.

"Caro padre Marco, nel ricordo del comune servizio alla chiesa e al papa, l'accompagno in spirito al convegno odierno presso l'istituto Massimo dei Padri Gesuiti. Eccole un pensiero ed un auspicio nel segno di "veritas et sanctitatis", "unitas et caritas", "obedientia et pax", che era lo stemma di papa Giovanni "obedientia et pax", mi sento accanto al santo padre, pellegrino sollecito e trepido in terra libanese. Siamo i discepoli del principe della pace. Mi conforta la certezza che Gesù è sempre con noi, lo è stato nel triennio 62-65 durante la celebrazione del Concilio Vaticano II, annunciato ed avviato da Giovanni XXIII in obbedienza allo spirito, sapientemente e santamente continuato e condotto a conclusione da Paolo VI. Mi prostro sulla tomba dell'apostolo Pietro dove papi e vescovi hanno sottoscritto i 16 documenti dell'assise ecumenica. I convegnisti al Massimo vogliono essere aperti all'attuazione graduale e generosa della vocazione, pensare in grande e guardare alto e lontano - sono parole di Giovanni XXIII queste - memori dell'accorato monito di Pierre Teilhard de Chardin - "Non si converte se non chi si ama". Infine un caldo invito a preghiera umile e povera, incessante e fiduciosa".

Papa Giovanni, un bel tipo, sapete, io ho avuto diverse chiacchierate con lui, diceva che il Concilio non l'ha inventato lui, l'ha inventato lo Spirito Santo e che si riteneva soltanto l'assistente dello Spirito Santo. E così sia. Auguri.

3. Mons. Giuseppe Casale / Arcivescovo emerito di Foggia-Bovino

Il saluto di mons. Casale è stato portato da Pasquale De Sole di "Città dell'Uomo"

Grazie per questa possibilità. Parlo come referente della sezione di Roma di "Città dell'uomo" e prendo la parola per portare il caloroso saluto di mons.

Giuseppe Casale, che è stato vescovo di Foggia e che recentemente, proprio pochi mesi fa, è ritornato nella sua Foggia e ci ha pregato di portare il suo saluto a questa assemblea.

Per diversi anni, mons. Casale, con passione, e vorrei dire con umile servizio, ha affiancato il cammino di questa sezione di Roma di "*Città dell'uomo*".

Proprio in questi giorni è uscito un libro che è una sorta di lettera aperta al papa e ai vescovi del prossimo sinodo (1), il titolo è "*Guai a me se non annuncio il vangelo. Riformare la chiesa. Lettera aperta al sinodo dei vescovi*" (Edizioni la meridiana)

Vi leggo solo due passaggi: "*La chiesa deve riscoprire e vivere la povertà evangelica, deve farsi povera tra i poveri. Il potere del denaro è diabolico e diventa generatore di corruzione*" e poi poco più avanti: "*la chiesa deve mescolarsi con la gente nelle grandi città e affidare alle comunità ecclesiali di base il compito di essere anima del mondo*" e termina: "*Come anziano vescovo vivo ogni giorno l'esperienza di cui parla Sant'Ignazio di Antiochia nella lettera ai Romani: "Un'acqua viva mormora dentro di me e dice vieni al Padre"* (pp. 7-8).

Ecco, io penso che per tutti noi queste parole possano risuonare veramente se, da una parte, viviamo e testimoniamo questa Chiesa povera e, dall'altra, se manteniamo vive queste comunità ecclesiali di base, come questa meravigliosa assemblea testimonia. Grazie per l'attenzione.

(1) Si tratta della XIII Assemblea generale del sinodo dei vescovi (Roma 7-28 ottobre 2012) dedicata al tema "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana"

4. Enrico Palmerini /Presidente del CNCA

Grazie della possibilità di portare brevemente il saluto di tutti gli operatori, di tutte le persone che lavorano nei nostri gruppi. Il "*Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza*", che qui rappresento, è il frutto in qualche maniera del Concilio. Le Comunità di accoglienza sono animate da quelle che erano le speranze, le strade indicate nel Concilio, cioè dell'attenzione, della condivisione, dell'essere con i poveri più che al servizio dei poveri; ecco, essere insieme quotidianamente, sulla strada, al margine.

Ricordo un episodio degli inizi, quando siamo partiti con il documento "*Sarete liberi davvero*". Avevamo fatto due incontri di cui uno a Milano; in quell'occasione il cardinal Martini aveva messo l'accento su quell'inquietudine che anima le persone tutte le volte che incontrano la diversità, che incontrano la sofferenza. Questa inquietudine si può trasformare in paura, in segregazione, in esclusione oppure in conversione. Ecco, il lavoro che noi facciamo è proprio quello di convergere, di cambiare strada, di essere sulla strada ma cambiare strada, dare la possibilità, dare una visione diversa della vita.

Noi abbiamo circa 2.000 strutture di accoglienza su tutto il territorio nazionale, Nord fino all'estremo Sud; sappiamo quanto il Sud sia in questo momento coinvolto nella situazione di emergenza, di sofferenza, sappiamo come il mare mediterraneo sia diventato il cimitero della speranza.

Tutte le nostre realtà punto noi lavorano in questa prossimità, che praticamente è un segno di speranza, ma anche un segno di prosecuzione di quelle che sono state le indicazioni del Concilio.

È per questo che desideriamo dare la nostra adesione alla vostra assemblea, proprio per continuare questo cammino insieme, perché nessuno da solo può risolvere i gravi problemi presenti nel nostro territorio, che denotano la nostra scarsa capacità di comunicazione, di poter dare insieme delle risposte.

È vero che non ci sono risposte per tanti problemi che assillano le persone, ma forse se ci rimettiamo insieme e sappiamo scommettere, sappiamo togliere qualcosa alla nostra certezza in un concetto meno economicistico della decrescita, ma sempre in quella direzione, forse le soluzioni saranno più semplici.

Vi ringrazio.

5. Fr. Arturo Paoli / Piccolo fratello del Vangelo

Mi rincresce che le mie condizioni di centenario, anche se in buona salute, non mi permettono in questo momento di partecipare alla riunione indetta per ripensare il Concilio. Vi mando questi appunti.

1. E' noto che tre cardinali si erano dichiarati contrari a mettere in pratica molte affermazioni teologiche del Concilio: Card. Giuseppe Siri arcivescovo di Genova, Card. Carol Woytila Arc. Di Cracovia, mi sfugge il nome del terzo.
2. Il Card. Woytila appena eletto con il nome di Giovanni Paolo II fu presente all'ultima parte del Concilio latino americano
3. L'episcopato del Brasile accolse con entusiasmo gli atti e lo spirito del Concilio Ecumenico e da tempo alcuni sacerdoti tra cui Gustavo Gutierrez stavamo scoprendo la teologia della liberazione. Il Concilio dava degli elementi interessanti per mettere in pratica
4. Nella verità davanti al mio Signore Gesù dichiaro di aver partecipato a una marcia di contadini dello Stato di Rio Grande del sud (cap. Porto Alegre con la partecipazione di tre vescovi che nel loro discorso dichiararono queste terre incolte possono essere occupate, perché la terra è di Dio ed è Lui che ve la dona perché nella pace e nella concordia viviate del raccolto di questa terra.

Sono informato che alcuni latifondisti informarono il presidente Reagan di questo movimento definito marxista e leninista. Reagan fu informato che il Pontefice avrebbe visitato l'assemblea latino americana. Il Presidente americano si fece presente e informò il pontefice che in poco tempo l'America

latina sarebbe diventata sovversiva. Il Pontefice forse ricordando la sua opposizione rivedeva gli avvenimenti della Chiesa latino americana nel ricordo della sua lotta con il comunismo della sua terra. E quindi corse al riparo proibendo le comunità di base. Io sono convinto che la Chiesa o la gerarchia della Chiesa brasiliana era pronta ad accogliere le grandi linee di rinnovamento che erano proposte nel Concilio. Principalmente quella che la fede non è una teoria ma è quella che ispira e si incarna nelle parole di giustizia e carità. Personalmente ho partecipato a una lunga marcia avvenuta per occupare terre incolte nella regione del sud argentino. Circa duecento persone i senza terra percorrevano duecento chilometri per raggiungere le autorità amministrative dello Stato e richiedere il diritto di occupare terre incolte. Ogni sera questo gruppo raggiungeva una parrocchia da cui erano attesi. Si celebrava una messa a cui partecipavano i nuovi arrivati e molti abitanti del luogo. Ricordo un contadino che dopo aver letto il Vangelo del giorno, alzò il libro dicendo a gran voce: Questo libro vuole che noi ci sentiamo capaci di realizzare la giustizia in suo nome stando uniti nel lavoro della terra.

Io credo nella teologia della liberazione perché questa vuole che la fede in Cristo sia la guida che attraverso la vita concreta il lavoro la convivenza si realizzi la giustizia e si scopra praticamente la terra tutta la terra è dono di Dio. Nonostante le grandi teologie l'Europa ha accolto e vive della dominazione del capitale. Conoscete quello che Gesù ha detto che il denaro è l'antitesi di Cristo e della sua verità? Tornando alla proibizione venuta da Roma di trasformare le comunità di base in comunità cristiane si torna alla teologia astratta, costruzione intelligente di grandi teorie che mai arriveranno a trasformare la nostra storia in storia del Regno di Dio. Sono convinto che la prima terra di applicazione delle intuizioni fondamentali del Concilio poteva essere l'America latina. Il Concilio di Medellin cui partecipò Paolo VI fu l'ultimo che annunciava un cristianesimo non teorico ma incarnato nel lavoro nella vita concreta degli uomini. Ripensando al concilio noi ci troviamo di fronte a una cosiddetta civiltà cristiana frantumata diventata sterile per i più. Bisogna essere assoluti e pensare che il cristianesimo non è legge astratta ma è incarnazione della giustizia della pace della concordia degli uomini. Questo avrei voluto dire con la mia presenza affermando che queste idee le ho vissute incarnate in America latina. Avete mai pensato che forse quello che diceva il nostro compianto Balducci: "noi siamo la terra del tramonto e che dobbiamo valorizzare continenti come l'America latina, l'Africa". L'Europa vanta opere colossali e profonde di teorie teologiche e forse e io ho sentito che il vero rinnovamento cristiano si poteva dare in America latina. Dopo la proibizione del Pontefice innumerevoli confessioni cristiane hanno invaso l'America latina tornando a un cristianesimo dottrina (e che povera dottrina!) e cercando di richiamare i fedeli solo per guarigioni. E questo interesse a riscoprire il Concilio deve tenere presente che la vera novità è quella che noi abbiamo espresso tante volte ma che in pratica non abbiamo mai realizzato. Oggi è un tempo propizio proprio perché non potremo mai sperare una primavera della fede se non partendo dal

concetto dell'incarnazione. Non dimentichiamo mai che il primo teologo della liberazione è stato Gesù quando ci ha detto Io sono la vite voi i tralci. Non ci ha lasciato teorie ma pratiche concrete. Il centro della sua fede è il Regno di Dio che evidentemente vuol dire trasformare le nostre relazioni con le cose con la terra con i nostri progetti collocandoli tutti nella luce della giustizia e dell'amore. Questo in poche parole auguro che sia il frutto di un ripensamento vero dello spirito del Concilio Vaticano.

Grazie e un abbraccio caloroso dal vostro fratello Arturo Paoli.

6. Paolo Ricca / Pastore della Chiesa Valdese – Teologo

Grazie di cuore per l'invito. Sono qui, senza un mandato specifico, a nome del piccolo protestantesimo italiano e in particolare della Chiesa Valdese, alla quale appartengo. Devo anche dire che queste de-finizioni e de-limitazioni mi sono sempre più estranee e le appartenenze trascendono tutte le classificazioni.

Mi sono chiesto che cosa dire in questo saluto di sette minuti. Dovrei dirvi che cosa ha significato il concilio vaticano II per noi, che in un certo senso siamo niente, pur esistendo in Italia da otto secoli come piccola comunità che cerca anche lei di essere cristiana, di avvicinarsi un poco a quello che dovrebbe essere una chiesa cristiana...

Per dirvi quello che ha significato per noi e anche per me personalmente (pur partecipando da fuori ma anche da dentro attraverso gli osservatori delegati del Vaticano II) dovrei narrarvi quella che è stata la storia precedente il concilio Vaticano II, dovrei contestualizzare storicamente. Bisognerebbe avere il tempo, ma non c'è.

Vi dico solo una cosa. Per otto secoli siamo stati in Italia eretici e scomunicati. Noi Valdesi due volte scomunicati: una prima volta nel Medio Evo e una seconda volta quando abbiamo aderito alla Riforma protestante. Da questo punto di vista siamo a posto, non ci manca nulla.

Quello che è successo con il Concilio Vaticano II è che queste due categorie di eresia e di scomunica sono scomparse. E noi siamo diventati per una mutazione genetica non prevista, imprevedibile, ma graditissima, fratelli separati. Capite la differenza tra eretico e fratello separato? Se tu sei fratello di un eretico, se eretico anche tu. È stata veramente una rivoluzione copernicana, come minimo...

Siamo poi separati non da Cristo, ma dalla sede apostolica, e non è la stessa cosa. Quindi una separazione che si può tollerare. Sarebbe stato più grave se fossimo stati separati da Cristo, come prima eravamo considerati di essere. Adesso invece siamo ritenuti solo separati dalla sede romana.

Questa è stata la rivoluzione che ha effettivamente cambiato sia il rapporto del cattolicesimo verso di noi sia, anche se faticosamente, il nostro rapporto verso la chiesa cattolica.

Ma voi, comunità conciliare, siete quelli che hanno contribuito molto e che continuano a contribuire per fare il ponte tra la piccola e modesta realtà evangelica italiana e il cattolicesimo romano nel suo insieme.

Non solo il Concilio ha affermato che non eravamo più eretici e scomunicati, ma ha detto una cosa ancora più grande, che non aveva mai detto prima e che non ha più detto dopo, e cioè – cosa impensabile e inaudita - che le nostre Chiese, secondo il documento conciliare sull'ecumenismo, sono strumenti di salvezza. Fino ad allora invece eravamo stati considerati strumenti di perdizione.

Le nostre chiese sono strumenti di salvezza di cui lo Spirito Santo non rifiuta di servirsi per compiere la sua opera. Cose straordinarie, cose formidabili, che purtroppo non sono più state ripetute.

Per noi quindi il Concilio sta davanti e non dietro.

(Il testo, trascritto dalla registrazione e non rivisto dall'autore, è stato ripreso dal sito: www.finesettimana.org)

7. Grazia Villa / Presidente de "La Rosa bianca"

Carissimi amiche ed amici del comitato promotore, care sorelle e fratelli di questa bella lista... scoperta!

Fino all'ultimo ho tanto sperato di essere con Voi a Roma, ma contrariamente alle previsioni le mie terapie post operatorie si sono concluse solo l'altro ieri e debbo ancora smaltire tutti gli effetti collaterali che mi impediscono di andare in giro ancora per un po'.

Volevo comunque mandarVi un affettuosissimo saluto.

Certamente saranno presenti molti amici ed amiche della Rosa Bianca italiana, confusi tra la folla che, spero, accorrerà numerosa e che potrà trasformarsi, nell'invocata ebrezza della Ruah, ai piedi di ogni monte del Vivente in... *popolo, assemblea, ecclesia!*

In queste settimane ho fatto tanti sogni ad occhi semi aperti sotto il braccio mobile super tecnologico della radio terapia (*che bello usufruire della sanità pubblica, gioire nel vedere che con le mie tasse ne possono con me beneficiare i poveri, i vecchi, le bambine di tutti i colori, tante tante donne straniere e non!!!*).

Tra tante immagini anche la nostra assemblea.

Ho visto una convocazione lieta, un arrivare da tanti luoghi con la gioia di esserci, un conclave disordinato di donne e di uomini desiderosi di reincontrarsi (*ci sei anche Tu!*), di riconoscersi (*quanto tempo è passato, sei sempre la stessa*), di incrociare finalmente volti sconosciuti (*ciao sono Paola ho vent'anni, io Michele ne ho 18*), di abbracciare qualche discendenza (*lei è mia figlia, questo è mio nipote, lui è un ex alunno, questa è una novizia, lei /lui sono seminaristi!!!*), di sorridere a qualche "avversario/a" di sempre.

Ho visto tanta passione nelle parole, tanto coraggio nei cuori, tante idee gravide di futuro, tanta parresia, tanta voglia, per la Chiesa di domani, di uscire dall'alternativa "morire od uccidere" per proclamare il *preferisco vivere* di Christa Wolf.

Ho visto mani che hanno toccato piaghe, occhi che si sono lasciati conficcare da sguardi di dolore, piedi che in questi anni non si sono fermati, bocche che hanno osato urlare, corpi che hanno condiviso angosce e speranze, insomma popolo che vive e ha vissuto per e con *le attese della povera gente* a cui La Pira ci richiamava di continuo.

Ho visto il 15 settembre, nel giorno dell'anniversario di Padre Puglisi , sacerdoti pronti a dare la vita in virtù della consacrazione nel battesimo, nel comune *munus* sacerdotale, laiche e religiose disposte a non rinunciare più al dono della profezia, in virtù del comune *munus* profetico, giovani ed anziani indossare gli abiti virtuosi della sapienza della prassi di dossettiana memoria, per agire dentro l'autonomia delle realtà terrestri, in virtù del comune *munus* della regalità.

Ho visto qualche fratello vescovo cattolico o sorella presbitera anglicana, una madre badessa, il pope della chiesa accanto, le tante amiche pastore, un amico armeno che mi ha promesso una sua partecipazione, anche loro mescolati in questo popolo in cerca di amore, dentro le speranze di questa **Chiesa di tutti e ... di tutte.**

Ho visto, ho intravisto, ho creduto di vedere?

Dentro i raggi di luce, non se della terapia o della *viriditas* della cara Ildegarde di Bingen, ho comunque sperato!

Un caldo, se non ancora forte, abbraccio.

Vs. Grazia Villa

(in proprio e persino in veste di Presidente della Rosa Bianca)

O NOBILISSIMA VIRIDITAS

*O nobilissima viriditas, che hai radici nel sole,
e che riluci nella veste bianca della serenità
sulla ruota
che nessuna estensione terrena contiene,
circondata dall'amplesso dei divini misteri.
Risplendi come la rossa aurora
E ardi come la fiamma del sole.*

Ildegarde di Bingen (1098 - 17 settembre 1179)
Già santa e futura dottora della Chiesa?